

Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 6 (1950)

Heft: 3

Nachruf: La triste fine di un grande campione : Bob Spears il gigante è morto disperato in un letto dell'Ospedale

Autor: [s.n.]

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LA TRISTE FINE DI UN GRANDE CAMPIONE

BOB SPEARS il gigante

è morto disperato in un letto dell'Ospedale

Dopo la prima grande guerra la ripresa delle corse su strada fu più sollecitata forse di quella delle gare su pista, per quanto prove classiche come il Gran Premio dell'U.V.I. e della N.V. Francese fossero tornati alla ribalta nel 1919, vinti rispettivamente il primo dallo svizzero Kaufmann seguito da Bergamini e Moretti e l'altro dal vecchio Dupuy che battè Poulain e Casas.

Riapparvero sulle piste i vecchi e gli anziani come Ellegard, Dupuy, Moretti, Poulain, Hourlier ecc.; apparvero i giovani, gli Andersen, i Peeters, Johnson, Bellivier ma c'era un vuoto pauroso nelle file dei velocisti; mancavano i caduti in guerra, mancavano Friol, Comes, Quassards, Gauthiers, Guascoyne, Poledri, Carteri!

Ed ecco nel 1920 l'U.C.I. a distanza di sei anni annunciare nuovamente la disputa dei campionati mondiali.

Gli ultimi che aveva fatto svolgere erano stati quelli del 1914 a Copenhagen quando già le prime ostilità avevano avuto inizio. I concorrenti, pochissimi, il programma ridotto e di questo non fu svolto che il campionato dietro motori, per dilettanti, che l'olandese Blekmolen vinse di fronte a due soli avversari, il belga Van Giukel e l'anzianissimo inglese Meredith il quale fin dal 1904 partecipava a tale campionato vincendolo per ben sette volte.

I titoli virtualmente erano rimasti a coloro che l'anno innanzi li avevano guadagnati a Lipsia e a Berlino: Ruff quello della velocità professionisti, Bailey quello dei dilettanti ed il grande Guignard quello dei professionisti dietro motore.

Lanciò dunque nuovamente l'U.C.I. i campionati mondiali su pista ed in omaggio all'eroico Belgio, che dalla guerra era uscito martoriato, mutilato, sanguinante, ma fiero e vittorioso, gli venne affidata l'organizzazione. Risposero all'appello tra i velocisti maggiori Kaufmann, Bailey, Van Kemp, Dupuy, Van Bever, Schilles, Schilling e Degraeve. Fra i dilettanti Peeters, Johnson, Bellivier, Andersen, Stewart, Wile, Cavallotti, Rizzetto e Martinelli. Tra i mezzofondisti furono presenti Sérès, Linart, Suter, Aerts, Miquel e Galetti. Ai campionati di velocità parteciparono anche tre corridori australiani: Hort, già conosciuto in Europa, il quale aveva condotto con sé dalla lontana Sidney — dove erano nati — il professionista Bob Spears ed il dilettante Halpin.

Di Spears non si conosceva che qualche risultato ottenuto da lui nelle piste della sua patria. Apparve magnificamente atletico, massiccio, ma agile: un biondo colossale dalla mascella volitiva. Qualcuno a vederlo volle ricordare la figura fisica di Messori, ma il buon Carlo era più atletico sì, ma meno muscolato dell'australiano. Qualche altro pensò al vecchio Dupré e forse fu più nel vero per quanto il francese, campione del mondo nel 1909, fosse brunissimo e più snello.

Bob Spears fra la sorpresa generale dopo aver vinto la sua batteria, eliminò Van Kemp in semifinale e nella finale vinse ancora dopo una schermaglia attenta e snervante, rimontando con potenza e decisione il fortissimo svizzero Kaufmann — un altro gigante — battendolo nettamente, mentre Bailey, l'altro finalista, finiva lontano.

Spears, il grande campione che s'impose di colpo al suo apparire in Europa è morto in questi giorni. Una breve notizia apparsa su qualche giornale sportivo faceva sapere che Bob Spears era morto sul triste lettino di una clinica americana di Neully, vittima di un cancro all'addome, ridotto ad una larva, lui che era apparso in pista come una statua d'eroe mitologico, a soli 52 anni, dimenticato o quasi da tutti!

Un grande campione la cui carriera europea fu fulminea e sarebbe stata lunga se improvvisamente un altro astro non fosse sorto a far impallidire la sua luce: un altro gigante che vinse poi cinque campionati del mondo, uno di quegli « olandesi volanti » dallo spunto lungo e vertiginoso, Peter Moeskop, ed allora Bob Spears che s'avvide di non poterla spuntare contro l'uomo che ad ogni campionato del mondo vinto costruiva un altro piano della casa paterna avendo l'intenzione di farla diventare un grattacielo, si dedicò — sempre su pista — alle corse all'australiana dove fu pressochè imbattibile ed emigrò in America.

Spears dopo aver vinto il campionato del mondo del 1920 vinse nello stesso anno il G. P. Città di Parigi, battendo il connazionale Leene (il famoso rivaie di Verri), Schilles e Dupuy. Lo stesso Gran Premio rivinse nel 1921 e nel 1922 battendo nell'ordine prima Moretti, Leene e Louis e l'anno che seguì Bailey, Moretti e Leene.

Nel 1922 vinse il G. P. dell'Unione Velocipedistica Francese dove con sua grande soddisfazione relegò al terzo posto Moeskops che fu battuto pure da Moretti, ma fu uno sprazzo senza seguito. Andò poi a Copenhagen a vincere il Gran Premio di quella città, superando in finale Ellegard e Van Bever e ritornò nel 1925 prima di partire per l'America, battendo questa volta Palmiro Mori e di nuovo il vecchio Ellegard.

In Italia però Spears non riuscì a conseguire il successo al quale maggiormente aspirava, vincere cioè il Gran Premio dell'U.V.I. Vi si recò per l'edizione del 1921 ma fu battuto da Mario Bergamini forse con un pizzico di sorpresa per avere Bob Spears curato eccessivamente Cesare Moretti che finì al terzo posto.

Povero Bob! Era forte come un ciclope, lieto e buono come sempre sono i giganti. E' morto disperato, straziato, consunto, da male crudele, dimenticato anche!

Redazione: Scuola federale di ginnastica e sport, Macolin
Amministrazione: Ufficio centrale federale degli stampati
e del materiale, Berna 3, conto chèques postali 111 520
Inoltro dei manoscritti per il prossimo numero: 15 VIII